

## **Il vecchio Medio Oriente ormai non esiste più: ora c'è l'«Asia occidentale»**

### *Nuovi blocchi di alleanze, il ruolo di India e Pakistan*

*di Anna Momigliano*

Il Medio Oriente, così come lo conoscevamo, non esiste più. La guerra israelo-americana contro l'Iran ha distrutto i vecchi equilibri — che già non godevano di buona salute — e dalle loro ceneri sta emergendo un ordine nuovo. Alcuni cambiamenti erano già in atto prima, ma il conflitto li ha accelerati, altri sono il risultato diretto della fallimentare campagna lanciata da Usa e Israele contro Teheran.

I cambiamenti che erano già in fieri riguardano l'emergere di due grandi blocchi: da un lato c'è la coalizione politica e militare tra Emirati Arabi Uniti e Israele, estesa all'India e, in misura minore, a Cipro e alla Grecia; dall'altro l'intesa tra Arabia Saudita e Pakistan, nella cui orbita si trovano anche Turchia, Qatar ed Egitto. È un fenomeno a cui gli esperti danno nomi diversi: Firas Maksad, il capo del dipartimento mediorientale del Gruppo Eurasia, in un influente articolo di Foreign Policy descriveva un «asse di Abramo» e una «coalizione islamica», mentre Mohammed Soliman, ricercatore egiziano del Middle East Institute, preferisce parlare di «blocco indo-abramitico» e «indo-islamico».

Il seme dell'«asse di Abramo» va rintracciato, appunto, negli accordi di Abramo siglati nel 2020, per volontà della prima amministrazione Trump, tra Emirati e Israele; i primi frutti si sono cominciati a vedere già due anni dopo, con la nascita del Gruppo I2U2, l'alleanza economico-strategica che univa India, Israele (le due «I») a Stati Uniti ed Emirati (le due «U»). Quanto all'altro blocco, quello «islamico» o «indo-islamico», in parte è nato come contrappeso al primo, ma è stata anche una reazione a fatti più recenti: lo scorso anno, quando cominciava a diventare chiaro che gli Stati Uniti non erano più affidabili come potenza protettrice, Riad e Islamabad hanno sottoscritto un patto militare. Nel breve periodo, non è servito a molto. Anzi, quando l'Iran ha cominciato a lanciare missili sul Golfo, si è trasformato in una «patata bollente» per il Pakistan, che rischiava di essere trascinato in guerra. Ma nel lungo periodo, il segnale è chiaro: due potenze di media taglia si mettono insieme per reggere l'onda d'urto di un mondo caotico e colmare così il vuoto lasciato dagli americani.

Il riassetto, insomma, non nasce con la guerra del 2026, ma si consolida con essa: nello scontro con Teheran, gli Emirati si sono dimostrati partner granitici di Israele, mentre i sauditi, dopo l'entusiasmo iniziale, hanno sviluppato un approccio cauto. Un aspetto interessante, poi, è che questo nuovo ordine rende superata l'idea stessa di Medio Oriente. L'ha fatto notare, tra gli altri, Ishaan Tharoor, sul New Yorker: «Il Medio Oriente non può più essere concepito come una regione a sé stante, separata dall'Asia meridionale». Il ragionamento — che non a caso viene da un intellettuale indiano — è questo: visto l'emergere di blocchi che includono Paesi arabi, India e Pakistan, non ha più senso parlare di «Medio

Oriente», ma sarebbe più corretto pensare alla regione come «Asia occidentale», come a sottolineare la sua integrazione nel continente.

C'è anche un'altra tendenza, che sta cambiando il volto della regione. La guerra in Iran ha convinto molte monarchie arabe, prima ben contente di affidarsi alla protezione degli Usa, a ridimensionare i rapporti con Washington. Non si tratta di unirsi all'asse anti-americano, ma di ridurre la dipendenza per spirito di autoconservazione: se inizi una guerra senza avvisarmi e, quando i tuoi nemici mi attaccano, non mi difendi, cosa ci stanno a fare le tue truppe a casa mia? Diversi analisti si attendono, nel bene o nel male, un'uscita dell'America dalla regione. Che sarebbe un evento sismico: il Medio Oriente è una regione a trazione statunitense almeno dal 1973, quando, parafrasando Kissinger, l'Urss fu accompagnata alla porta dall'Egitto. Ma, si diceva, il Medio Oriente — quel Medio Oriente — non esiste più.

